

L'America di «Nashville»

## La kermesse della solitudine

Riflessioni su uno spettacolo ininterrotto che è anche la diagnosi impietosa della crisi di tutta una società

Non c'è dubbio che una delle ragioni che rendono un film come *Nashville* di Robert Altman così importante e rappresentativo, è quella di essere, nel senso più pregnante della parola, una fotografia fedele non tanto di quello che l'America oggi è, dopo il Vietnam e il Watergate, ma di ciò che essa pensa di sé, della propria identità collettiva. *Nashville* è uno dei primi e più inquietanti documenti che ci giungono e che tentino di esprimere, in maniera compiuta ed unitaria, lo sforzo davvero drammatico, e così proprio a quella tradizione, specialmente di radicale e progressista di riproporsi attraverso più che l'analisè, le esposizioni e le contraddizioni di tutti i materiali e della fenomenologia di una crisi vasta e profonda, una interrogazione critica che contenga anche una risposta sui propri destini generali.

### Identità perduta

La struttura aperta del racconto, quel procedere aggiuntivo e indugiante, quello «sguardo» narrativo che sembra identificarsi e scomparire nel proprio oggetto, non devono, perciò, trarre in inganno, perché quella forma è l'espressione stessa di un destino, costituita di per sé una risposta, il tessuto nel quale il magma degli eventi, la loro irrelata casualità si intrecciano unitariamente. Quella forma, inoltre, è il luogo mediano nel quale il regista stesso colloca l'ambivalente rapporto che indissolubilmente lo lega a quel mondo e che sta tutto in un moto d'impotestato svelamento e di partecipe. Ma non verso i propri personaggi, ma verso un eminente contraddirittorio, dunque, ma mantenuto fino in fondo come tale, intensamente non sciolto.

Si pensi ai personaggi o meglio allo ventiquattro tra me che più consistentemente sembrano emergere nel tessuto dell'azione, all'abbozzo di storia che di essi, in maniera volutamente incompiuta e problematica, eppure sempre simbolicamente trasparente, viene tracciato.

In maniera memorabile, Altman ci descrive la loro inconfondibile singolarità, che è fisica, gestuale, linguistica, esistenziale, nei volti, nelle parole, nel variopinto vestiario, nelle sfumature dello *slang*, nelle cose stesse che ricercano, ma anche, e in un sol tratto, quel loro assomigliarsi, quell'omologazione schiacciante ed ossessiva che li identifica e che li rende, tutti insieme, dalla giornalista della BBC al cantante solle in vena d'avventura, dalla camieriera che sogna di sfondare nel mondo dorato della canzone, alla grande diva biancovestita, al soldato reduce dal Vietnam, una sola, vasta, irresolvibile solitudine.

Tutti parlano, tutti cantano, solo qualcuno tace, nessuno, in realtà, si capisce o ascolta. Si rivolgono parole, intensamente, drammaticamente, freneticamente, ma si rivolgono, pubblicamente, solo a se stessi, allo stesso modo della trastornte colonia sonora che li avvolge. L'accompagnata e che è a ben guardare solo un lungo e ininterrotto silenzio, una rete nella quale si esprimono e sono, al tempo stesso, ingabbiani. La forza singolare delle immagini di Altman risiede, crede, tutta qui, nella capacità di rendere l'incontro dei destini, e la sua pratica insistenza, il tentare di vincere una disgregante atomizzazione attraverso quel vivere sempre come dentro un gigantesco spettacolo, un *happening* senza fine, un grande rituale esorcistico e insieme quel riportare nel cerchio vuoto della propria perduta identità individuale che la chioscosa kermesse pubblica del festival ha solamente magnificato.

Altman sofflinea continuamente, a questo modo, quanto il vecchio, tenace individualismo americano, frontieristico o esistenziale che sia, non esista più o sia ormai soltanto una nostalgia passatista, una forma stessa del vuoto morale che investe l'intera società eppure quanti operi ancora dentro le coscienze dei singoli come maschera del vuoto e strumento di uno sgomento rovello critico, come forma di una angoscia senza sbocco. Di fatto, che parli o tacca, ciascun personaggio non esiste più individualmente, il paradosso della sua situazione è che

vuol dire alzare le spalle e tirare avanti, ma solo che la finzione non è vissuta né come gioco né come farsa ed è vista invece come una tragedia collettiva dentro la quale si sta, regista comprensivo, ma che la sola consapevolezza non basta più a domare.

Per Altman il film, il racconto per immagini diventa, a questo punto, un atto espresso puro, l'unico capace di rendere quello che l'America oggi è ai suoi occhi: onta di ogni lacerazione, e cioè, una vasta, magmatica «forma». Come già per Dos Passos nella sua trilogia U.S.A., l'America sembra essere soprattutto *the speech of the people*, il linguaggio della gente.

### Metafora collettiva

Ma si tratta, occorre sottolinearlo, di un gesto limitato, che tradisce una impetuosa oggettività, una disperata impotenza. Un'oscura coscienza percorre la visione di Altman ed è calata nei suoi personaggi, nella struttura profonda del film; e cioè l'essere forse questa impotente diagnosi della disgregazione, questa visione dell'America come ininterrotto spettacolo, essi stessi non più comprensibili — e nemmeno più reali — in termini di coscienza che se ne possiede. La vera America, quella reale delle istituzioni, dei rapporti sociali concreti, sembra ancora tutta da scoprire come una terra incognita, risiede ancora tutta in un tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagina per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'intero film, quando spara all'improvviso, in mezzo alla folla, alla grande cantante: quel suo gesto, così improvviso e violento, che scompagna per un attimo il tessuto dorato e uniforme della kermesse canora, non giunge, in realtà, inaspettato, anzi è stato covato dalla lunga, sorda violenza dell'azione, ne è una sua logica espressione, ed è per questo non atto di libertà, ma gesto rituale, una variante drammatica del gigantesco *show*, spettacolo esso stesso. E' solo naturale che esso non sconvolga alla fine niente, che venga risucchiato, assurdo e impotente, nella insensatezza del tutto, che si ricompone, come l'unico atto di ribellione materiale dell'